



LA STORIA, DETTA A 'STA MANIERA Editoriale



foto di Grazia Menna

Soldati che si affacciano dai finestrini del treno. Una donna che si stringe il fazzoletto alla testa. Le distese di ghiaccio dell'Ucraina d'inverno. La città che si allontana dagli occhi di chi, di Roma, con un solo sguardo, sa riconoscere tutte le piazze, le osterie e le terrazze. Il ritmo inesorabile di corpi che cadono. Queste sono solo alcune delle immagini che David Marzi, unico attore in scena, riesce a creare nel racconto, in uno slancio rinnovato di vitalità e urgenza. Lo spettacolo "Lì romani in Russia" porta sulla scena il poema epico di Elia Marcelli, sulla campagna di Russia del 1941. La narrazione in versi e il rapido alternarsi della metrica rendono il racconto incalzante e rapiscono lo spettatore nel gioco di rime su cui si muove agilmente l'artista. Ruolo fondamentale ha il suono, di Livio Calabresi (tastiere) e

Elisabetta Paolini (violino), che, in perfetta sinergia con la narrazione, è in grado di creare l'atmosfera delle scene, conferendo a ognuna la cornice più efficace. Lo spettacolo andato in scena ieri al Nido dell'Aquila, contiene anche canzoni inedite in romanesco, cantate da David Marzi che emozionano e coinvolgono il pubblico. La fallimentare vicenda, raccontata con l'incisività del dialetto romanesco, restituisce la brutalità e la rassegnata disperazione di una delle spedizioni militari più drammatiche del '900. 220.000 soldati, illusi dalle promesse di ardente gloria del regime fascista, attraversano in quasi sei mesi di viaggio i confini e i paesaggi dell'Europa orientale. A Mosca, obiettivo della spedizione, non arriveranno mai, e soltanto in 90.000 riusciranno a fare ritorno a Roma. Il reale viaggio in cui ci

accompagna l'artista permette di guardare nella profondità di un fatto storico dal punto di vista degli uomini comuni, diversamente da come abbiamo sempre letto sui libri di storia, e attraverso una ballata che alterna toni drammatici, comici e prosaici entriamo nella verità personale di chi la guerra l'ha vissuta. L'attore si fa corpo e voce di tutti i personaggi che vivono questa storia: grazie alla specificità gestuale e all'abilità mimica dell'artista prendono vita davanti a noi personaggi diametralmente opposti. È così che, da un momento all'altro, si alternano di fronte agli occhi dello spettatore le mani tremanti di una madre che saluta il figlio, l'andatura malferma di un ufficiale a cavallo, il sorriso ipocrita di un prete che sprona i soldati ad andare in guerra, i baffetti di Hitler e il mento alzato di Mussolini. La scelta di utilizzare la forma dei poemi epici, rinforza la memoria in maniera bidirezionale: riporta non solo all'efficacia del racconto orale, da sempre utilizzato per trasmettere di generazione in generazione ciò che era necessario ricordare, ma anche al bisogno di parlare ancora, nel 2024, del secondo conflitto mondiale. Il monito finale, quasi brechtiano, riporta crudamente lo spettatore a riflettere: "Perché la storia, detta a 'sta maniera, pare fasulla, ma solo perché è troppo vera".

Sofia Antonucci e Giulia Sarti

Ogni estate molti turisti scelgono di intraprendere un viaggio alla scoperta delle bellezze culturali dell'Umbria. Noi di Infinito Futuro vi presentiamo un viaggio fra le nostre tappe di oggi. In prima pagina c'è una recensione sullo spettacolo Li' Romani in Russia, che ha strappato qualche lacrima al pubblico ieri sera al Teatro Nido dell'Aquila, poi la recensione di Corpo vuoto, che tratta il tema maternità surrogata.

E oggi dove si va?

Non fate come il nostro Jaco che nella strip #medioevo si è addormentato e solo sognato l'incontro Instrumenta Tudertina alla Sala del Consiglio Comunale, sulla Todi medievale. Se passate dal Vignola, venite a chiacchierare con la redazione, ma soprattutto non potete perdervi la mostra di Bruno Ceccobelli (ma avete tempo fino al 22 settembre), mentre stasera ci vediamo al Nido dell'Aquila per Concerto Fetido su Quattro Zampe. Ultima tappa del nostro viaggio è il laboratorio Mr. paradise Tennessee Williams Dreams a cura di Matteo Tarasco e Alessio Pizzech, che ha preso avvio ieri e si protrarrà fino al 31 agosto. E voi come volete proseguire il vostro viaggio?

Antonio Ayoub

LA SCOMMESSA DEL LABORATORIO TEATRALE

Matteo Tarasco e Alessio Pizzech sono due registi e pedagoghi italiani dalle capacità sorprendenti: volti già conosciuti qui a Todi. Il primo nel 2007 partecipa al Todi Arte Festival con la prima nazionale di "Storia di una Capinera" e il laboratorio teatrale "Le mille e una notte in una notte" con un cast internazionale di 50 attori. Per Todi Festival 2019 cura adattamento e regia di "Jacopo Ortis". Nel 2023 conduce la masterclass "Delitto e Castigo". Pizzech per la 36ª edizione cura la regia in prima nazionale di "Corpo della donna come campo di battaglia".

In questa edizione li troviamo a lavorare insieme su una masterclass a partire dall'inedito di Tennessee Williams del 1939 "Mr. Paradise". Protagonista è Anthony Paradise, pseudonimo di Jonathan Jones, autore che sarà noto solo post mortem grazie alla sua lettrice più appassionata. Paradise è l'aldilà di Jones.

"Oggi il mondo è interessato alla polvere da sparo. La poesia non può competere con il suono delle bombe che esplodono". La masterclass porterà 20 allievi attori a riflettere sul ruolo che ha l'artista in un mondo in

cui prevale la violenza. L'arte quindi viene vista come forma di speranza. I due registi lavoreranno simultaneamente con lo stesso gruppo di attori utilizzando approcci diversi. Il corso è iniziato con un momento di confronto, parlando di introspezione dei personaggi, della loro profondità e delle loro sfumature, della forma d'arte come scelta di vita, dell'età e del tempo come scontro e incontro tra il personaggio giovane (l'entusiasmo) e l'anziano (la delusione). Tra i vari esercizi proposti oggi il gruppo ha lavorato su un'incessante ricerca di emozioni e stati d'animo da provare e far trasmettere al pubblico. Il disgusto allora può prendere forma, per esempio, attraverso una camminata in punta di piedi, la freddezza attraverso la corsa o passi piccoli e lenti. Noi della redazione, grazie all'allieva attrice Sabrina Cordella e a coloro che condivideranno i loro appunti di viaggio, giorno per giorno vi aggiorneremo sullo sviluppo delle attività svolte durante la masterclass.

Giusy Ancona e Sabrina Cordella

“Corpo vuoto”, diretto da Piero Maccarinelli e tratto dal romanzo “Tu dentro di me” di Emilia Costantini, affronta un tema molto delicato: quello della maternità surrogata. In scena Livia, giornalista affermata, che da ragazza aveva portato nel proprio grembo il figlio di una coppia inidonea. Luisa, donna in carriera, che vent'anni prima era ricorsa alla maternità surrogata per avere un figlio. Edoardo, giovane pianista di fama internazionale, figlio di Luisa, amante di Livia e al contempo in una relazione con Gwen, anche lei giovane musicista. Quattro personaggi, tutti collegati, ma irrisolti da una mancanza di certezze, che li porta a sentirsi persi, incompleti e alla continua ricerca di conferme. Sebbene la regia mostri sulle prime una pretesa di obiettività riguardo al tema proposto, si rivela progressivamente portatrice di un'unica voce, fortemente contraria alla maternità surrogata, senza lasciare spazio a un dibattito. Il testo qualifica i personaggi con termini forti



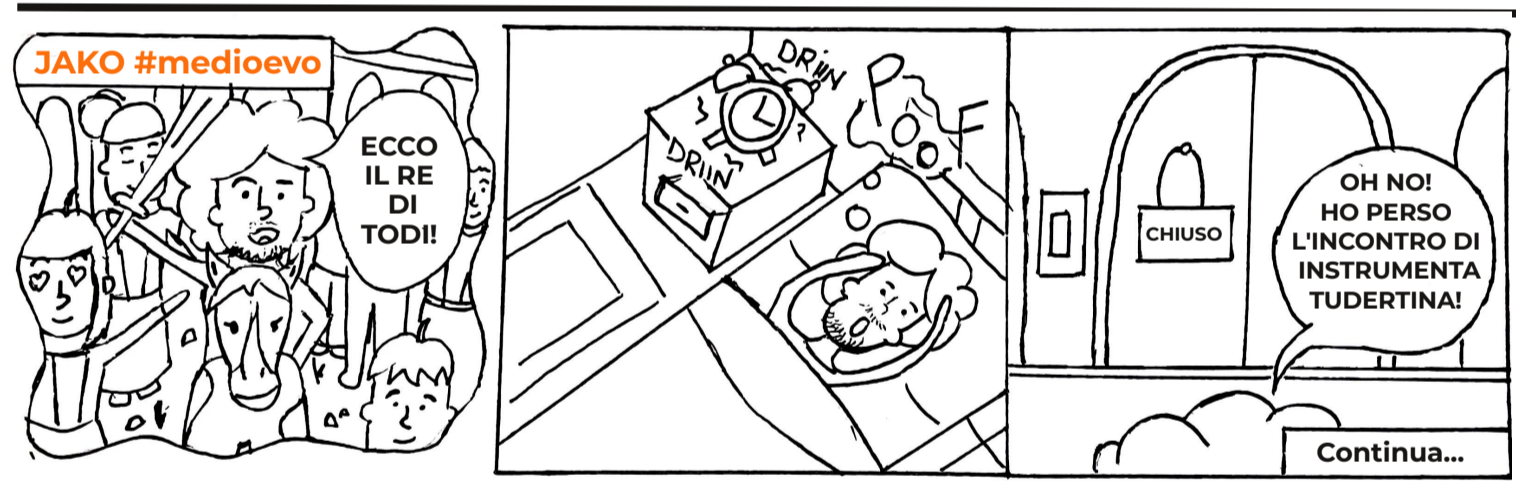
come “fenomeno da provetta”, “macchina partorientente” e addirittura, parlando della pratica medica, come “virtuosismi innaturali”, invitando all'accettazione - nel senso di rassegnazione - dell'infertilità. «Non mi sono sentito procreato ma prodotto», dice Edoardo. Impianto luci limpido e definito, che spinge l'intero quadro sul fondo scena e crea dei quadri di contrasto in base alle diverse scene. Nonostante l'estetica convincente, questo accresce una percezione di distacco tra pubblico e palcoscenico. Il tutto è accompagnato da dialoghi

talmente formali da frenare l'interpretazione degli attori, ai quali è concesso poco movimento per la presenza di leggi ingombranti; questo poichè la regia non è stata in grado di scegliere in modo definitivo se proporre una mise en espace o una messa in scena del testo. A conclusione di quanto visto, ci si sente di denunciare una regia poco decisa che ha lasciato che la situazione cadesse a capofitto soprattutto a chiusura dello spettacolo.

Samuele Antico e Beatrice Ieni

Una batteria, due aste e due microfoni, un ragionamento che rimbalza fra due poli estremi, uomini che fanno vite da cani e cani educati come uomini: questo è “Concerto Fetido su Quattro Zampe”, in scena stasera al Teatro Nido dell'Aquila alle 19. A scrivere, sognare e volere questo spettacolo sono i fratelli Alice e Davide Sinigaglia, cresciuti tra strumenti musicali, spartiti, teatro, il percorso artistico condiviso dai due è pieno di traguardi e in Concerto Fetido su Quattro Zampe, li vediamo incontrarsi per la prima volta su un palco da soli. I due artisti, in uno spettacolo ispirato alla desolazione della loro città natale, La Spezia,, esplorano la ferocia, dell'essere umano. Chiedono aiuto e risposte ai propri animali interiori, al brano “L'animale che dunque sono” di Jacques Derrida e l'album “Destroy the Enemy” dei DSA Commando, un gruppo rap ligure dei 2000.. Un'atmosfera surreale, giocosa, irriverente e dispettosa: due cani che utilizzano il linguaggio umano. Un concerto con tastiera e batteria e brani rap, reggae e blues contenuti anche in un album inedito pubblicato dai due giovani artisti. Una riflessione su un'epoca di pose vuote e di risposte insignificanti a domande inutili. Uno spettacolo, a detta di Alice e Davide Sinigaglia, “Nato come dedica a chi non grida mai, a chi non si scompone, alle famiglie ricche che fanno figli puliti e disciplinati e alla violenza composta delle persone educate.”

Simona Taddeo e Giorgia Corradi



Giorgia Corradi e Simona Taddeo

UN OMAGGIO A BRUNO CECCOBELLI

A Todi non solo il Festival impreziosisce l'ampia offerta culturale; è aperta, presso il Palazzo del Vignola, la Personale di Bruno Ceccobelli, dal titolo: CECCOBELLI Anni '80. La mostra antologica raccoglie 50 opere, tutte di grandi dimensioni, che l'artista umbro ha prodotto negli '70-'80 durante la sua permanenza nella Capitale dove si trasferì per seguire la sua inclinazione artistica, nel fermento della vita culturale capitolina.

Brevi cenni biografici per inquadrare il percorso artistico di Ceccobelli che frequenta l'Accademia di Belle Arti a Roma dove, sotto la guida di Toti Scialoja, si appropria della teoria e la pratica dell'astrattismo.

Le opere in mostra appartengono tutte al fecondo periodo romano, dagli anni '70-'80; la produzione artistica si avvale dell'uso di materiali quali grafite, zolfo, cenere, carta catramata, terre colorate, che rappresentano il mezzo con il quale Ceccobelli infonde una “natura esoterica e mistica” alle sue opere. In ognuna di esse il messaggio della vita, della rinascita, della conoscenza, dal passaggio da una situazione umana e terrena a quella celeste. L'opera che nella sua forma raccoglie il senso della filosofia artistica dell'autore può individuarsi nel “Pensatoio” del 1989; una struttura in ferro, adornata internamente di tempere e cera su rame e vetro piombato. All'interno di esso, una

seduta per pensare, sotto una forma piramidale che chiude la struttura, perché da sempre la piramide è identificata come forma geometrica per eccellenza, all'interno della quale raccogliere le energie interne. Per alcuni critici, l'arte di Ceccobelli richiama in parte quella di Burri, con il quale condivide alcune caratteristiche dell'Arte Povera. Il suo lavoro si colloca nel più ampio “ritorno alla pittura” tipico della sua generazione, come dimostrato dal movimento della Transavanguardia. Ceccobelli sostiene che tramite lo studio di teosofia, alchimia e filosofie orientali, la sua produzione artistica giunse a un simbolismo spirituale.

Ad inizio anni '80 si stabilisce nell'ex-pastificio Cerere nel quartiere San Lorenzo di Roma dove si unisce ad un gruppo di artisti noto come Nuova Scuola Romana o Gruppo di San Lorenzo, con cui condivide una comune visione estetica e morale dell'arte pur mantenendo poetiche individuali. Dopo una lunga carriera a Roma, Ceccobelli si è ritirato a Montemolino di Todi. Le sue opere sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private in Italia all'estero: MoMA di New York, Museum Moderner Kunst Stiftung Ludwig di Vienna, la Collezione Farnesina a Roma e la Collezione Maramotti.

Grazia Menna